

«LO CHIAMAVANO MALPELO».
VERGA PER LA GENERAZIONE Z
«*Lo chiamavano Malpelo*». *Verga for Z Generation*

Carla TIRENDI
Universidad de Salamanca

Fecha final de recepción: 11 de abril de 2022
Fecha de aceptación definitiva: 5 de septiembre de 2022

RIASSUNTO: Una rilettura della novella *Rosso Malpelo* attraverso la canzone, dall'omonimo titolo, di Anastasio. L'analisi del testo verterà sul piano interpretativo, alla ricerca degli elementi della cultura pop che rimandano al tema del pregiudizio. Dunque, sarà possibile mettere a fuoco la prospettiva da cui la generazione Z apprende la lezione verghiana.

Parole chiave: Verga; Anastasio; cultura pop; pregiudizio; Generazione Z.

ABSTRACT: A reinterpretation of the short story *Rosso Malpelo* through the song, with the same title, by Anastasio. The analysis of the text will focus on the interpretative level, in search of pop culture elements that refer to the theme of prejudice. Therefore, it will be possible to center on the perspective from which generation Z learns Verga's lesson.

Keywords: Verga; Anastasio; Pop culture; prejudice; Z Generation.

1. UNIVERSALITÀ VERGHIANA

Rosso Malpelo è la nota novella della raccolta *Vita dei campi*, pubblicata per la prima volta su *Il Fanfulla*¹ la prima domenica d'agosto del 1878 e poi in volume nel 1880.

¹ *Il Fanfulla*: quotidiano italiano dell'Ottocento, pubblicato in un primo momento a Firenze e poi a Roma, fu uno dei primi quotidiani non legati a un partito politico o a una corrente letteraria.

La novella, come genere letterario, nel verismo rivoluziona le sue caratteristiche per ampliare la prospettiva d'osservazione al fine d'illustrare una realtà che richiede impegno morale, ma soprattutto una verità rigorosa.

Questo genere letterario, sottostimato per brevità dallo stesso Verga rispetto all'impresa romanzesca, riscosse successo tra i lettori e la critica, soprattutto nella sua variante rurale incentivata dall'affermarsi della corrente naturalista, di fatto *Vita dei campi* prende vita nella sua terra natia: la Sicilia. La concretizzazione della poetica verista nella dimensione regionale è stata una scelta col fine di far emergere la realtà della classe borghese e di quella rurale-popolare attraverso delle prospettive inesplorate, pertanto il naturalismo francese giunge in Italia in una codificazione decentrata.

L'autore, spinto alla produzione novellistica su richiesta degli editori e da esigenze economiche, ha inaugurato una stagione letteraria di grande fortuna per questo genere in cui non si sottrae mai nel dimostrare la sua adesione al vero.

I temi delle novelle verghiane sono avvolti da un'aura pessimistica e narrati con toni drammatici e sarcastici, attraverso cui i protagonisti vagabondano alla ricerca di una vita migliore che mai si prospetta come possibile e sostanziale. Infatti, investigando e raccontando della natura dell'essere umano come animale sociale, sovrastato da leggi economiche, Verga ci offre dei ritratti incontestabilmente veri; come sosteneva Capuana i personaggi verghiani apparivano come persone vive.

Verga ebbe la possibilità di desumere la sua *Weltanschauung* da diversi scenari, essendo stato testimone dei grandi cambiamenti politici e culturali che coinvolsero l'Italia di fine Ottocento; la proclamazione del Regno d'Italia e la delusione degli ideali risorgimentali, l'influenza della corrente naturalista e la crisi del ruolo dell'intellettuale lo portarono a scegliere una prospettiva ben precisa da cui narrare la propria visione del mondo: quella della classe sociale meno abbiente, quella degli *umili*; ricordando sempre la sostanziale differenza tra gli umili manzoniani e i vinti verghiani: i primi poveri e impotenti nella lotta contro i più forti, i secondi in lotta contro il destino che li castiga a un'infelicità irrimediabile.

Le novelle, tra gli scritti della sua produzione letteraria, ci mettono al cospetto di una realtà, dunque verità, schietta e crudele in cui l'opera sembra auto-narrarsi.

Verga, nella brevità di queste opere, apre il suo mondo letterario e intellettuale a quanti più lettori possibili, conferendo una dose di universalità ai suoi scritti, permettendo, pertanto, una profonda immersione testuale che fa sì che l'ambientazione siciliana si fonda con il resto del mondo nel divenire una terra sconfinata. La sua strategia comunicativa si serve di personaggi e contesti rintracciabili in qualunque luogo e cultura (non solo della sua realtà ma anche nella contemporaneità), d'altronde, come ricorda Balzac, ognuno di noi ha la pretesa di soffrire più degli altri e in un modo o nell'altro ci si rivede nei personaggi di Verga.

La storia narra di Malpelo, un ragazzo così chiamato da tutta la gente per i suoi capelli rossi, il quale lavora in una cava di sabbia. Tutti lo escludono e persino la famiglia lo evita; il pregiudizio nei confronti di questo giovane supera l'affetto e la compassione, costringendolo a vivere in totale solitudine. In seguito alla morte del padre, a cui il giovane ragazzo assiste, le vessazioni aumentano e i lavoratori della

cava si accaniscono sempre più contro di lui lasciandolo da solo nello svolgimento del lavoro. Le due figure femminili della storia, la madre e la sorella, lo isolano e si vergognano di una tale sventura in casa loro. Il suo unico amico, Ranocchio, morirà per malattia e lo stesso Malpelo rivivrà la morte del padre: dunque per i ragazzi della generazione Z, lontani dal difficile contesto del lavoro minorile ma non dai pregiudizi che nascono dalla cultura proverbiale, la storia di Malpelo è quella dell'isolamento, dell'abbandono, dell'incomprensione e dell'annientamento psico-fisico di se stessi a causa della ghettizzazione sociale.

Rosso Malpelo, così come tutte le altre novelle, presenta le più note peculiarità di questo genere novellistico, difatti i personaggi si svelano attraverso le loro azioni, lo scenario non viene descritto ma tende a emergere nel corso dello svolgimento dei fatti, l'autore si rintana nella penombra del silenzio privandosi della facoltà di intervenire nei racconti per esprimersi e limitandosi solo a verbalizzare quella realtà, lo stesso stile linguistico si modula diastraticamente e diatopicamente in relazione ai personaggi e, infine, la fluidità del discorso indiretto libero permette un coinvolgimento immediato.

Inoltre, la storia di Malpelo è tra i banchi di scuola quella con cui possono empatizzare maggiormente i giovani studenti, i quali affrontano per la prima volta, nel corso della scuola secondaria di secondo grado, la schiettezza di un narratore non coinvolto dai fatti e il così detto effetto di straniamento².

La tecnica dello straniamento smuove, nella maggior parte dei casi, con successo le coscienze dei più giovani che si sentono traditi dall'indifferenza dell'autore riguardo ai fatti narrati. Il verismo accende gli animi degli studenti, sorpresi dalla cruda estraneità con cui un intellettuale si prodiga a narrare una realtà completamente avvolta da un cinismo senza scappatoie che incupisce e disarmo. L'assenza di soluzioni per le ingiustizie subite dai vinti è ciò che introduce gli studenti alla letteratura contemporanea che si prepara ad abbandonare l'Ottocento per proiettarsi nel nuovo secolo.

2. IL VERISMO DELLA MAGGIORE ETÀ

Verga è quell'autore che dopo il preromanticismo foscoliano³ e la provvidenza manzoniana⁴ si fa strada nella storia della letteratura italiana attraverso la negazione di ogni speranza, il suo pessimismo è diverso da quello di Leopardi e gli studenti ne

² In letteratura è un effetto di sconvolgimento della consueta percezione della realtà, al fine di rivelare una nuova prospettiva d'osservazione.

³ Preromanticismo: in riferimento alle caratteristiche della corrente letteraria che esaltano l'istinto e le passioni a discapito della ragione, concepita come limitante nell'espressione dell'essere umano e nella conoscenza del mondo. La malinconia e il *pathos* di questa corrente sono esternazioni di una forte individualità, in opposizione con l'oggettività distaccata del verismo.

⁴ Provvidenza: nella concezione espressa nell'opera manzoniana è il connubio tra fede e ragione che agisce attraverso la volontà divina, mentre nell'universo letterario di Verga dominato dal caso, fortunato o sfortunato che sia, la religione si dimostra solo fonte di superstizione e di credenze popolari.

colgono l'essenza d'impatto, perché la poetica verghiana colpisce con la scientificità dell'impersonalità.

Lo stile disinvolto con cui Verga dà vita alle sue storie è sempre misurato, mai iperbolico, mai artificioso ed è proprio questa naturalezza che coinvolge il lettore.

L'assenza di coinvolgimento da parte dell'autore fa nascere negli studenti un sentimento misto tra repulsione e attrazione, Verga è uno scrittore che allontana poiché è difficile, soprattutto per un adolescente, creare sintonia con l'impassibile oggettività, ma che attrae in quanto la curiosità si interroga sui perché e sul come sia possibile tanto distacco.

Lo studio di Verga negli ultimi anni di scuola coincide, nella maggior parte dei casi, con il compimento della maggiore età. I diciotto anni sono quel momento in cui è necessaria una presa di coscienza sociale e legale del proprio ruolo nella comunità d'appartenenza e l'incontro con il verismo si presenta come un brusco risveglio nel mondo degli adulti, dove finalmente si parla di verità senza schermi, ma senza quella dose di poesia e speranza a cui la letteratura precedente ci ha abituati, così il mondo delle storie verghiane non è più un luogo di rifugio, d'immaginazione, di sogno, bensì una lente d'ingrandimento per poter analizzare al meglio la realtà⁵.

Malpelo è il personaggio che collega la dimensione dei *piccoli* a quella dei *grandi* proprio attraverso il tema del lavoro infantile. La scelta di Verga mette in luce il problema irrisolto dello sfruttamento minorile, basandosi sull'inchiesta Franchetti-Sonnino che nel 1876 denunciò le aberranti condizioni del lavoro minorile nella regione siciliana. La piaga di questo sfruttamento non viene risolta nonostante il progetto di legge del 1879⁶ a opera di Minghetti e di Luzzatti, ma questo fu di certo l'inizio di una lunga lotta civica.

La storia di Malpelo è la storia di tutti quei giovani che vengono privati della loro infanzia dalla vita stessa e che nella loro sfortuna vengono colpiti da ulteriori eventi nefasti, come se quella del *piove sempre sul bagnato* fosse una legge esatta.

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo [...]. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo. Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era Malpelo c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi [...] (Verga, 2016: 493).

L'incipit colpisce per la mancata protezione da parte della figura materna, che sottomessa all'indiscussa verità popolare dimentica il nome di battesimo del proprio

⁵ «[...] il potere persuasivo delle metafore è spiegato da Aristotele facendo riferimento al principio dell'apprendimento piacevole» (Piazza, 2004: 149).

⁶ Nel 1879 fu presentato un progetto di legge in tutela dei minori sul lavoro grazie all'operato di Minghetti e di Luzzatti, ma la vera lotta contro questo sfruttamento inizia concretamente con la riforma sulla scuola dell'obbligo.

figlio, anche per lei oramai Malpelo. Ciò che inquieta maggiormente è un'inesistente tutela da parte degli adulti verso *Malpelo* che, abbandonato a se stesso e costretto alla pura sopravvivenza, deve sostenere anche il peso del pregiudizio, a causa del quale la stessa madre non ripone in lui alcuna fiducia. Per la gente del popolo quei capelli rossi non sono frutto del caso, ma un segno del destino, di una predestinazione alla malvagità che lo rende una persona della quale dover diffidare⁷.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio la loro minestra, [...] egli andava a rincantucciarsi col suo corbello fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane bigio, come fanno le bestie sue pari [...]. Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, che la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica (Verga, 2016: 493-494).

Così, marchiato nell'apparenza fisica e nell'animo, Malpelo non può fare altro che essere ciò che gli altri si aspettino che sia e nella dura legge della resistenza in miniera si trasforma da vittima a carnefice in un percorso di autodistruzione. In una dimensione perversa e corrotta, questo giovane personaggio può solo trasformare le sue debolezze in forza brutta, pertanto nell'esclusione sociale e affettiva, anche nell'ambito familiare, Malpelo diventa l'escluso per eccellenza, mostrando le conseguenze comportamentali dell'emarginazione.

Ciò nonostante, Malpelo mostra la sua umanità nel rapporto con il collega Ranocchio e nel rapporto con Mastro Misciu, infatti fa trasparire le sue emozioni nel modo in cui custodisce le scarpe e gli arnesi da lavoro del padre, morto in fabbrica per una frana e unica persona che avesse mai dimostrato affetto nei suoi confronti. Eppure la gente del paese vede l'attaccamento del ragazzo a questi oggetti come una strana accettazione dello stesso destino; tuttavia il protagonista inizierà presto a interiorizzare il concetto di morte come un qualcosa di non negativo, perché la fine di una vita coincide per logica con la cessazione della sofferenza. Nell'esempio dell'asino grigio, maltrattato (anche dal ragazzo) e morto dopo una dura vita di lavoro e di stenti, Malpelo rivede se stesso e si rassegna alla sorte di reietto accettando un lavoro d'esplorazione nella cava che ha segnato la fine della vita di suo padre e anche della sua.

Malpelo è un personaggio controverso della letteratura verghiana e per quanto l'autore voglia presentarlo come l'antagonista della storia, un ragazzo la cui esclusione dipende dalle sue azioni di malvagità immotivata, un giovane «malizioso e cattivo», alla fine si evolve nella mente dei lettori come una vittima del sistema. Nonostante le parole negative spese per descrivere Malpelo, la strategia dell'autore gli permette di colpire il bersaglio, ovvero il lettore, con precisione e per questo chi legge la storia comprende che il protagonista è solo il capro espiatorio della frustrazione e

⁷ «Un'argomentazione preventiva può tendere a stabilire che esistono alcune presunzioni, allo stesso modo che un'argomentazione può tendere a dimostrare che si è in presenza di un fatto» (Perelman, 2013: 76).

dell'ignoranza collettiva, una persona sacrificata dal lavoro e dalla pubblica opinione e pertanto un ragazzo che nato in condizioni poco agiate si trova a dover fronteggiare la sfortuna di essere l'oggetto del livore degli abitanti del paese e dei suoi cari.

Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani, e dovea prendere il doppio di calce. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro *Bestia!*

Nessuno badava al ragazzo che si graffiava la faccia ed urlava, come una bestia davvero (Verga, 2016: 495).

Malpelo è un giovane che assiste alla morte dell'unico familiare che gli avesse mai dimostrato affetto, resta sotto shock dentro la cava scavando a mani nude per cercare il corpo del padre sotto le macerie, ma quando viene ritrovato in questo stato non viene spesa una parola a riguardo, gli occhi del popolo lo vedono solo come un cane rabbioso, una bestia che non sarebbe sopravvissuta a una tale disgrazia se non fosse stata quel *diavolaccio* di Rosso Malpelo. Questo personaggio subisce una vera e propria persecuzione sociale, come commenta Luperini (2016), unica condizione invariata nelle diverse edizioni della novella⁸, in cui l'autore, invece, elimina alcune parti della storia iniziale (per non tradire l'aspetto verosimile) e corregge alcuni passaggi della narrazione (non propriamente impersonali per un principio di coerenza secondo cui l'opinione del narratore deve coincidere con quella popolare).

Malpelo se li lisciava sulle gambe, quei calzoni di fustagno quasi nuovi, gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo, che solevano accarezzargli i capelli, quantunque fossero così ruvide e callose. Le scarpe poi, le teneva appese a un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava (Verga, 2016: 498-499).

Questo passo della novella è straziante, se si riesce a empatizzare con il protagonista, poiché svela la capacità e il bisogno d'affettività da parte di Malpelo. Le carezze che non ha mai ricevuto, e che di conseguenza non sa dare, sono riservate agli oggetti del padre in momenti di solitudine e spontaneità, in cui può agire come un ragazzo che esprime a suo modo la sofferenza per la perdita di un genitore e per l'emarginazione senza dover essere il cattivo che soddisfa le aspettative altrui.

Tale ritratto ha una potenza comunicativa straordinaria sul tema dell'indifferenza emotiva⁹, soprattutto oggi che, sia nella dimensione reale sia nella dimensione virtuale, siamo testimoni di numerosi episodi di violenza causati dall'assenza di empatia, basti pensare agli *haters* dei social media, alle aggressioni assistite da spettatori che filmano, al *revengeporn*, al bullismo e cyberbullismo, a tutte le *challenge social*

⁸ La raccolta *Vita dei campi* presenta due edizioni: quella *princeps* risalente al 1880 e una seconda edizione del 1897, in cui sono presenti le ultime modifiche da parte dell'autore.

⁹ In riferimento al miracolo che può avvenire durante l'ora di lezione, come scrive Recalcati, «l'oggetto del sapere diventa l'oggetto del desiderio» e il libro si fa corpo (2014: 5-6).

che umiliano gruppi di persone e minoranze, e forse è proprio questa la ragione per cui Verga è uno degli autori maggiormente apprezzati dalla generazione Z, che si è ispirata alle sue storie per creare dell'arte figlia del nuovo millennio.

3. SI SCRIVE 1878, SI LEGGE 2015

Marco Anastasio, classe 1997, nasce a Meta ed è conosciuto in seguito alla vittoria del *talent show* X-Factor nel 2018. Il cantautore ha frequentato il liceo classico e si è laureato in Scienze agrarie, e all'età di 18 anni ha scritto un testo musicale intitolato *Rosso Malpelo*, diffuso in un primo momento attraverso la piattaforma di Youtube.

Questa canzone, che è uno dei brani dell'EP *Disciplina sperimentale*¹⁰, è stata pubblicata sotto il nome d'arte Nasta Mc, adesso noto semplicemente come Anastasio. Il brano è ispirato alla novella di Verga e ne riprende la storia secondo lo stile dell'artista, ma ciò che cambia è la prospettiva del narratore che questa volta accantona l'impersonalità verista e si schiera deliberatamente dalla parte del protagonista. Il testo della canzone recita:

Lo chiamavano Malpelo, il tale di cui vi scrivo
 Una credenza popolare gli dava «st'appellativo
 Era rosso di capelli e in quanto tale cattivo
 Un ragazzino dalla chioma di fuoco e lo sguardo schivo
 [...] Vedeva gente morire, gente che non conosceva e diceva
 «Finché qui c'è il mio babbo non c'è pericolo»
 [...] E dicevan fosse il diavolo a parlargli all'orecchio
 Perché un rosso è figlio del demonio e vittima del vizio
 E non c'è modo di scampare alla calunnia e al pregiudizio
 È morto il padre e il figlio sgobba come un animale
 Era detto Malpelo e s'impegnava ad essere tale
 Qualsiasi cosa accadde, a lui la colpa e le legnate
 Ma tanto le sue spalle già c'erano abituate
 Era orfano di padre e rifiutato dal mondo
 Una vita vissuta con l'indice puntato contro
 [...] Quando i colpi arriveranno da chi ti vuole male
 Qui c'è una sola regola e tu devi essere scaltro
 Per salvare te devi affondare qualcun altro
 Picchia tu più forte o il mondo ti calpesta
 Mio padre che era buono lo chiamavano Bestia»
 [...] A nessuno importava se non faceva ritorno
 E insieme a tanti altri, morti come in guerra
 Alla fine anche Malpelo fu inghiottito dalla terra
 E ancora i minatori quando girano in quei posti
 Temono il fantasma dai capelli rossi
 «Così si persero persino le ossa di Malpelo

¹⁰ EP: extended play.

E i ragazzi della miniera abbassano la voce
 Quando parlano di lui nei sotterranei
 Che hanno paura di vederselo comparire dinnanzi
 Coi capelli rossi e gli occhiacci grigi» (Anastasio, 2015).

L'*incipit* richiama puntualmente la novella con la presentazione del personaggio attraverso il soprannome e la chiusura, in cui testo letterario e canzone si sovrappongono, rievoca i lavoratori della cava che temono di incontrare il fantasma di Malpelo con «capelli rossi e occhiacci grigi».

Lo svolgimento del testo della canzone segue quello verghiano, ma vi sono dei punti fondamentali in cui è evidente come la scelta delle parole riveli il cambiamento prospettico. *In primis* la frase che tra virgolette il cantante fa dire allo stesso Malpelo, «Finché qui c'è il mio babbo non c'è pericolo», dando la possibilità al personaggio di esprimersi riguardo alle proprie emozioni sul rapporto con il padre, sul senso di protezione che sente nel ricevere l'amore genitoriale, similmente, così come i versi «Perché un rosso è figlio del demonio e vittima del vizio. E non c'è modo di scampare alla calunnia e al pregiudizio» ammettono che l'origine delle opinioni su Malpelo non sono *causa sui* ma frutto delle credenze popolari e dell'ignoranza che associano il colore rosso alla malvagità.

Inoltre viene dichiarato anche il destino negativo del giovane protagonista nell'essere un capro espiatorio collettivo «Era detto Malpelo e s'impegnava ad essere tale. Qualsiasi cosa accadesse, a lui la colpa e le legnate. Ma tanto le sue spalle già c'erano abitate. Era orfano di padre e rifiutato dal mondo. Una vita vissuta con l'indice puntato contro» che non può far altro che trasformarsi in ciò che si dice sul proprio conto, scoprendo nel peggiore dei modi che l'unica strada per la sopravvivenza è quella di essere un demonio inavvicinabile, poiché dove non si può pretendere la benevolenza si può generare la paura. «Qui c'è una sola regola e tu devi essere scaltro. Per salvare te devi affondare qualcun altro. Picchia tu più forte o il mondo ti calpesta. Mio padre che era buono lo chiamavano Bestia»; pertanto è chiara la consapevolezza delle leggi sociali sostenute da Verga, perché nel mondo dei vinti si sopravvive solo con la forza e nella rassegnazione di dover resistere esclusivamente con le proprie capacità, di fatto «A nessuno importava se non faceva ritorno. E insieme a tanti altri, morti come in guerra. Alla fine anche Malpelo fu inghiottito dalla terra».

Anastasio con la sua versione di *Rosso Malpelo* reinterpreta, con osservanza per la storia e i personaggi, un classico del passato ma rielaborato con occhi nuovi e dunque attraverso questa riscrittura transmediale la leggenda di Malpelo prende vita tra i giovani d'oggi.

4. IL FARDELLO DELLA GIOVENTÙ BRUCIATA

La scrittura di Anastasio, che si rivela alunno della poetica verghiana, è socialmente impegnata ed è difficile per le generazioni anteriori alla Gen Z ammettere che anche l'arte dei giorni nostri possa essere politicamente e/o socialmente attiva. Le più comuni riflessioni sui giovani ricadono nella maggior parte dei casi nei *tópoi* della

generazione dei nativi digitali che vivono solamente online, una IGen completamente disconnessa dalla realtà, che ha preso le distanze dai grandi classici della nostra letteratura, eppure così non è (Carnero, 2020: 9).

Scrivere una canzone riprendendo una delle novelle più famose della letteratura italiana non è impresa facile, poiché ci sono delle opere intoccabili per la loro completezza strutturale e semantica, ma quest'autore si serve di una *mesure*, di certo poco comune, per raccontare una storia già nota ma da un punto d'osservazione del tutto riadattato.

Anastasio ha fatto probabilmente ciò che un qualunque adolescente avrebbe voluto fare nell'incontro con *Rosso Malpelo*, ovvero riscriverne la storia dalla prospettiva dei vinti. Questa scelta artistica rende giustizia a un personaggio fittizio che è solo specchio di tante realtà verosimili e ingiuste nella stessa misura.

Pertanto, centotrentotto anni dopo la sua pubblicazione *Malpelo* riprende vita come un personaggio della dimensione 2.0 e grazie alla penna di un diciottenne può farlo lontano dal punto di vista pregiudizievole della novella originale; *Malpelo* è una vittima, un martire, uno sfortunato, un rassegnato, un emarginato e l'essere una bestia non è causa, ma conseguenza del trattamento che la gente, senza attenuanti, gli ha riservato.

La nuova generazione, come da rito per tutte le generazioni del passato, è quella della famosa *gioventù bruciata*, quella di coloro che si ribellano alle convenzioni sociali e che di volta in volta entrano in conflitto con le generazioni dei padri¹¹. I giovani sono, e sono sempre stati, sotto accusa per molti aspetti, come quello odierno sull'uso smodato della tecnologia, della mancanza di valori fondamentali per vivere distintamente in una comunità, della poca cultura o dei mancati sacrifici fatti dalle generazioni precedenti, ma la realtà di oggi, che è profondamente diversa da quella di ieri e del secolo scorso, ha dei fardelli differenti da sopportare. Il mondo della tecnologia, della vita in rete, è il presente (e il futuro) dei nativi digitali che non hanno dimenticato o rinnegato il passato culturale, semplicemente lo interpretano secondo la loro ideologia e i mezzi a disposizione e per comprendere questo bisogna ammettere che non sempre ciò che è diverso è sinonimo di cattivo, esattamente come i capelli di *Malpelo* che sono rossi, ma non malvagi; affinché ciò possa avvenire è necessario che il docente sfrutti tutti i nuovi mezzi a disposizione dell'insegnamento e svolga un ruolo da vero e proprio «mediatore di contenuti» (Giusti, 2019: 90).

Questa è la storia di chi paga il prezzo del pregiudizio che rinnega le diversità e la canzone *Rosso Malpelo* riesce a sdoganare dall'ambito scolastico, tra rime e parole accuratamente selezionate, un testo riscritto con fedeltà al racconto e con altrettanta fedeltà alla voce di una generazione che vuole dire, o cantare, a suo modo la propria

¹¹ Sarebbe ottimale adottare nuovi punti di vista critici abbandonando l'ottica del «ciò che non può essere diversamente da come è», adottando la prospettiva del «ciò che può essere diversamente da come è» (Piazza, 2008: 35).

opinione, che vuole schierarsi e che vuole vedere le cose del mondo da una prospettiva senza filtri ma implicata, come in questo testo.

Cosa sono, dunque, le rifrazioni verghiane se non queste, se non quelle della nuova generazione di artisti e studenti che si ancorano ai pilastri del nostro patrimonio letterario per dare nuova vita a storie del passato (Carnero, 2020: 82-89).

La canzone di Anastasio ci permette di rincontrare Verga in una versione pop, attraverso il testo di una canzone di un giovanissimo studente di liceo classico della penisola partenopea, esempio di come la Generazione Z continui dritta per il suo naturale percorso evolutivo, impavida contro i pregiudizi e l'ipocrisia bigotta che confonde la casualità dei capelli rossi con la causalità del male, ma riconoscendo e lasciandosi guidare dalle orme di chi ha lottato contro il fardello dei preconcetti, a suo tempo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANASTASIO, M. (24 marzo 2015). «Rosso Malpelo – Nasta MC». Recuperato il 10 novembre 2021, in <https://www.youtube.com/watch?v=LA2ws6fvII0>.
- CARNERO, R. (2020). *Il bel viaggio di insegnare letteratura alla generazione Z*. Milano: Bompiani.
- GIUSTI, S. (2019). *Didattica della letteratura italiana 2.0*. Roma: Carrocci Editore.
- LUPERINI, R. (2016). *Il «terzo spazio» dei vinti*. In R. Castellana, A. Manganaro e P. Pellini (a cura di), *Verga e noi. La critica, il canone, le nuove interpretazioni* (pp. 7-14). Catania: Annali della Fondazione Verga, n.9.
- PERELMAN, C. e OLBRECHTS-TYTECA, L. (2013). *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*. Torino: Einaudi.
- PIAZZA, F. (2004). *Linguaggio, persuasione e verità. La retorica nel Novecento*. Roma: Carrocci.
- PIAZZA, F. (2008). *La retorica di Aristotele. Introduzione alla lettura*. Roma: Carrocci.
- RECALCATI, M. (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Torino: Einaudi.
- VERGA, G. (2016). *I Malavoglia, Mastro-don Gesualdo e Tutte le novelle*. S. Campailla (a cura di). Roma: New Compton Editori.